

Roman Vlad

RICORDO DI CARLO PROSPERI

Ricordare Carlo Prosperi vuol dire, per me, tornare con la mente ad alcuni dei periodi più importanti, anche se ormai lontani, della mia vita. Ho conosciuto Prosperi a Roma, negli anni Cinquanta, quando egli era impegnato alla RAI nell'ufficio di programmazione della musica classica. In quegli anni quest'ufficio era molto importante. La RAI svolgeva al meglio la missione e il compito culturale ai quali, più tardi, sarebbe venuta meno. E la musica non era una Cenerentola sospinta ai margini o, addirittura cancellata dai programmi. Anzi: stava al loro centro. Erano allora in vita le quattro Orchestre Sinfoniche che realizzavano indimenticabili stagioni concertistiche a Roma, Milano, Torino e Napoli. E proprio di queste Orchestre che Prosperi si occupava ed è forse a lui che devo la programmazione a Torino (nel 1954) del mio principale lavoro sinfonico-corale *Le ciel est vide*.

Più tardi, quando Prosperi si era trasferito a Firenze ed io ebbi la responsabilità della direzione artistica del Teatro Comunale, lo conobbi e lo stimai come compositore. Ricordo di aver programmato, nella stagione 1971-1972, il suo *Concerto d'infanzia* diretto da Piero Bellugi e di aver predisposto per quella successiva l'esecuzione di *Incanti* per soprano e orchestra, affidata a Nino Sanzogno.

Prosperi era persona civilissima. Riservato e piuttosto schivo. Ma interiormente doveva essere sicuro di sé. Lo pensai considerando l'intima struttura delle sue musiche. Si muovevano nello spazio dei dodici toni. Ma del tutto liberamente. Senza essere schiave di regole come quelle che imponevano ad ogni brano una sola serie dodecafonica di riferimento, ad ogni singola nota la non ripetizione funzionale e all'insieme discorsivo l'elusione delle classiche evidenze tonali. Regole che Dallapiccola considerava valide. Prosperi si valeva di una tecnica che si potrebbe definire *poliseriale*. Perché invece di una si serviva di serie diverse, anche se tra loro a volte organicamente imparentate (forse sull'esempio del tardo Berg). Lungi dall'evitare evidenze tonali, prediligeva articolare le dodici diverse note cromatiche in quattro triadi diatoniche. Procedimento che portava a quella che Stravinskij amava definire "dodecafonìa triadica". Ma ciò che importava era che, a prescindere da ogni sofisticata grammaticale, questa musica era sempre squisitamente "musicale". Non fabbricata, ma sentita, vissuta. In linea col postulato di Adorno che condizionava la legittimità della dodecafonìa alla spontaneità della sua attuazione. Per cui doveva collocarsi a distanza sia dallo sterile formalismo di un'ortodossia che lo stesso Schönberg rifiutava, sia dalle reazionarie velleità di "nuove semplicità" o di "nuovi romanticismi" fuori tempo. La musica di Prosperi si pone, invece, su quella che ci appare come la linea giusta, la linea maestra del nostro tempo.

Il *Ricordo* di Roman Vlad è tratto dal volume:

Carlo Prosperi e il Novecento musicale da Firenze all'Europa, a cura di Mario Ruffini, premessa di Gloria Manghetti, testimonianza introduttiva di Roman Vlad, Collana dell'«Antologia Vieusseux», XIII, n.s., 2007 (37-39), Firenze, Edizioni Polistampa, 2008.